



EURO, CAMBIO GRATIS PER I CITTADINI

MILANO Nel periodo del "changeover" (il cambio tra lira ed euro) il sistema bancario italiano garantirà ai cittadini la «completa gratuità delle operazioni di cambio di monete e banconote» da lire in euro. Così il direttore generale dell'Abi, Giuseppe Zadra, intervenuto a margine dell'incontro con le associazioni dei consumatori sulla questione del cambio delle lire, sollevata dall'Adoc.

Lo stesso Zadra ha anche assicurato che non esisterà nessun rischio salvadanaio. Le banche italiane, dal 1 gennaio 2002, cambieranno anche gli ultimi spiccioli in lire. Problemi di ordine organizzativo, date le ingenti quantità di monete trattate e quindi da cambiare, ci sono invece per la grande distribuzione, il cui rapporto con le banche, in chiave euro, è però regolato da precisi contratti. Così come lontana sembra essere ancora una standardizzazio-

ne europea del costo dei bonifici internazionali. Nell'incontro con le associazioni dei consumatori il direttore generale dell'Abi, illustrando le iniziative di informazione sull'euro dell'associazione, è tornato anche su due argomenti che si ritiene importante spiegare ai cittadini. «Mi raccomando - ha detto - di informare che per avere un libretto degli assegni in euro non è necessario aprire un nuovo conto corrente, perché la conversione di quello che già si possiede sarà automatica, regolata dal principio del silenzio/assenso».

Così come è necessario far sapere che anche per ciò che riguarda carte Bancomat e Pagobancomat, non sarà necessario richiederne di nuove denominate in moneta unica, perché quelle vecchie funzioneranno in euro automaticamente».

economia e lavoro

-82

La copertura degli impegni affidata al rientro dei capitali. Si rafforza l'ipotesi di una manovra correttiva

Tremonti non vede più il miracolo

Il ministro parla di recessione possibile. E vuole cambiare la Finanziaria

Nedo Canetti

ROMA Sabato 6 ottobre, si riunisce a Washington il G7 (i sette Paesi più industrializzati) finanziario. Per l'Italia partecipano il ministro dell'Economia Tremonti e il Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. C'è preoccupazione per lo stato dell'economia mondiale, già in difficoltà prima dell'attacco terroristico dell'11 settembre, ed ora in una fase ancora più delicata. Tra tante preoccupazioni, c'è chi crede ancora al miracolo. Sono i rappresentanti del nostro Paese. È il nostro ministro, in particolare, il più ottimista. «Non è un momento allegro - sostiene tra qualche scetticismo dei partner - ma non è il caso di deprimersi: la storia insegna che le crisi finiscono e poi ci sono i rimbalzi».

Martedì 9 ottobre. Si riuniscono al Senato italiano, in seduta congiunta, per le previste audizioni sulla Finanziaria, le commissioni Bilancio di Camera e Senato. Si apre con Tremonti. Senatori e deputati sono piuttosto rassegnati ad ascoltare nuovamente le solite parole rassicuranti del titolare dell'Economia. Sorpresa. A distanza di 72 ore dal «rimbalzo» siamo passati alla «recessione». «Siamo in una fase - ha detto di probabile recessione». Impagabile, Tremonti. Dopo qualche ora, chiacchierando con i giornalisti a Montecitorio, aveva nuovamente cambiato idea. La recessione non c'era più, era stata degradata a «elementi di criticità da monitorare». Al Senato aveva confessato che «non abbiamo ancora idea di come evolveranno i conti: non siamo ancora in grado, perciò, di formulare alcuna previsione e nessun governo nel mondo occidentale lo sta facendo». Qualche idea potrebbe venirgli dagli ispettori del Fmi, che - a quanto ha riferito una delegazione governativa reduce da incontri americani - potrebbe rivedere al ribasso le previsioni di crescita dell'Italia. «Sappiamo - ha insistito Tremonti - che la situazione è in movimento ma nessuno sa quando, dove si muove: nessun modello matematico ha previsto l'11 settembre».

Conseguenze? Per ora il governo mantiene le cifre previste dai documenti di bilancio. Una crescita del Pil per il 2002 del 2,3% e un'inflazione all'1,7% («numeri - ricorda - che hanno il valore dell'analisi e una valenza propositiva») ma «se cambieranno le cifre dell'economia cambieremo le cifre della finanziaria; se cambia, in sede Ue il Patto di

Giù i consumi, resiste solo la PlayStation

MILANO I consumi, indeboliti dal calo della fiducia conseguente all'attacco al World Trade Center dello scorso 11 settembre, sono destinati a contrarsi ulteriormente. È quanto emerge da un'indagine della Confindustria che registra l'attuale preferenza dei consumatori per la liquidità e gli investimenti a breve termine. Per Confindustria la spesa per consumi di beni e servizi dovrebbe crescere, a fine 2001, dell'1,1%, un terzo in meno dell'anno scorso. La contrazione dei consumi, evidenzia lo studio, sta influenzando non solo la spesa a breve termine, ma anche la programmazione degli acquisti in vista di Natale. Nel settore alimentare i consumi si mantengono stabili: si registra però, afferma Confindustria, un calo (-5%) dello scontrino medio sia nelle piccole che nelle grandi imprese, soprattutto al Nord. Nell'abbigliamento le richieste si stanno concentrando sugli accessori (guanti, cravatte, foulard) con la penalizzazione dei capi più costosi (-20%). I consumatori tendono a posticipare gli acquisti più onerosi. Questo spiega il calo delle vendite di elettrodomestici e mobili e degli articoli elettronici, entrambi in flessione del 10 per cento. Tengono gli articoli di profumeria e i libri, mentre tra i giocattoli fa sensazione il boom delle vendite delle console PlayStation, dato «anomalo», spiega Confindustria, perché ancora distante dai picchi del periodo pre-natalizio.

stabilità, e non abbiamo motivo di escluderlo, ma neanche di immaginarlo, modifichiamo i numeri della finanziaria». Dall'ottimismo alla prudenza. All'incertezza. Qualche dubbio nasce, pertanto, anche sulla possibilità di mantenere gli impegni a livello europeo con il rapporto deficit-pil allo 0,8%. «Nel complesso - ha segnalato - pensiamo di tendere il più possibile allo 0,8% con interventi che - assicura - non sono di carattere amministrativo». Resta così aperta la possibilità di una manovra correttiva che potrebbe rendersi necessaria. Tremonti ha, comunque, annunciato che per il momento non esistono scadenze entro le quali bisognerà fare il punto sulla situazione economica. «L'unica nostra scadenza - ha voluto precisare - è la finanziaria secondo i criteri ordinari di legge». Le possibili (probabili?) modifiche avverranno «in corso d'opera». Anche i possibili interventi a sostegno dell'economia, che sono stati ventilati proprio al G7, restano, per ora, solo una vaga possibilità futura.

È stata, quella di ieri, un po' la giornata dei ripensamenti per il ministro dell'Economia. Alla Camera era all'esame uno dei capi-

saldi della strategia dei 100 giorni dell'esecutivo Berlusconi, il provvedimento sul rilancio dell'economia. Un testo blindato dal governo. L'opposizione aveva sostenuto, a più riprese, che alcune delle misure di intervento erano prive di copertura e che altre andavano modificate. Il ministro si deve essersi accorto che quelle osservazioni sulla copertura un qualche fondamento dovevano averlo se, pur ribadendo che, a suo giudizio il provvedimento è coperto in modo istituzionale e ortodosso, ha ventilato una possibile «copertura residuale» che potrà essere costituita, per esempio, dal gettito dovuto al rimpatrio dei capitali dall'estero. Un'entrata piuttosto aleatoria, comunque. Si è pure reso conto che alcuni emendamenti potevano essere accolti, ma non è stato fatto per la storia della blindatura. Come si rimedierà? Non correggendo la legge, come sarebbe stato naturale, ma con un'escamotage, inserendo le norme in qualche decreto-legge. Parlando di finanziaria, Tremonti doveva rendere conto di promesse elettorali non mantenute, come il famoso taglio delle tasse. La colpa è, manco a dirlo, del solito «buco».

Il ministro
per l'Economia
Giulio
Tremonti
Cedeno/Asp



Difficile centrare gli obiettivi di bilancio

L'Europa cresce poco

Nel 2001 lo sviluppo decisamente sotto il 2%

Angelo Faccinotto

MILANO Parola d'ordine, incertezza. «Allo stato attuale possiamo dire che la crescita europea nel 2001 sarà chiaramente sopra l'uno per cento e chiaramente al di sotto del 2 per cento». Pur mantenendo toni rassicuranti, il linguaggio della politica - quando si tratta di far previsioni - cambia ormai di settimana in settimana. E il commissario europeo agli affari economico-finanziari, Pedro Solbes, ieri, sulla scala dell'ottimismo è sceso di un altro gradino. Gli effetti degli attentati terroristici contro gli Stati Uniti e la risposta armata di questi ultimi giorni si ripercuoteranno in modo significativo sulla crescita dell'Unione europea. E apportano i primi tagli rilevanti alle stime per il 2001 e il 2002. «Già prima dell'11 settembre - spiega Solbes - parlavamo, per l'anno in corso, di una crescita inferiore al 2 per cento. L'impatto di quegli eventi sarà negativo. Anche se la parola più adatta a descrivere la situazione attuale è incertezza». Appunto.

Il barometro dell'economia, insomma, segna brutto. Proprio quando, dicevano gli analisti solo un paio di mesi fa, doveva ricominciare a puntare deciso verso l'alto. E tutto lascia prevedere, anche se il responsabile agli affari economico-finanziari non fa cifre, che a fine anno nei paesi dell'Unione l'incremento del pil si attesterà attorno all'uno e mezzo per cento. Quasi la metà rispetto alle previsioni di aprile, che parlavano ancora del 2,8 per cento. E grazie all'andamento della prima parte dell'anno. Solo dall'inflazione ci si aspettano notizie positive: dovrebbe rallentare ulteriormente ed attestarsi sotto al 2 per cento. Ma non è tutto. L'economia degli Stati Uniti entrerà decisamente in recessione. Con tutte le conseguenze del caso. E soltanto per l'anno prossimo c'è da attendersi una ripresa. Che Solbes, pur non avendo il conforto unanime degli analisti, prevede «piuttosto vigorosa».

I governi in pressing sulla Banca centrale europea: Francoforte abbassi i tassi di interesse

Che conseguenze avrà allora la congiuntura economica sulle politiche di bilancio dei paesi Ue? Centrare gli obiettivi, certo, sarà difficile se non impossibile. Ma non per questo i governi potranno rinunciare a muoversi lungo la strada del risanamento. Anzi. «Il deficit - dice ancora Solbes - saranno eliminati entro il 2003-2004». Al più si può pensare ad un'interpretazione più elastica del patto di stabilità.

E la ripresa? Bruxelles ritiene che si debba far tutto il possibile per promuoverla portando avanti, di pari passo, il processo di riforme fiscali. Intanto i singoli governi fanno pressing. Obiettivo, la Banca centrale europea, che sul tema non si è mai mostrata eccessivamente sensibile. Perché, decida un nuovo taglio ai tassi di interesse in cambio delle promesse, più o meno solenni, sul mantenimento del patto di stabilità. I margini di manovra, con l'inflazione in frenata, sostengono i rappresentanti degli esecutivi, ci sono. E domani, a Vienna, è in programma il summit dei presidenti e dei governatori delle banche centrali. Potrebbe venire da loro la spinta decisiva a Francoforte.

Lottito (Uil): pronti allo sciopero generale se l'esecutivo procede senza accordo. La Cgil dà il via alla campagna elettorale per il rinnovo delle Rsu del pubblico impiego

Cofferati: non c'è motivo per modificare l'assetto pensionistico

Massimo Burzio

TORINO In Italia non c'è nessun allarme sulle pensioni e se il governo cercherà, con un colpo di mano, di modificare il sistema attuale i sindacati sono pronti ad intervenire. A chiarire questi concetti è proprio il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, che, ieri, intervenendo a Torino nell'ambito di un incontro sulla questione dei «Buoni Scuola», ha detto: «Il governo mira ad accreditare un problema che non c'è. I dati della Commissione Brambilla dimostrano che la riforma del '95 - con le sue correzioni del '97 - è efficace e ha prodotto le modifiche sull'andamento della spesa che erano attese». Cofferati ha anche precisato che: «Non c'è nessuna ragione né per essere preoc-

cupati né per immaginare un cambiamento dell'assetto e della struttura del sistema previdenziale». Secondo il leader della Cgil non ci sarebbero, dunque, i problemi evidenziati e paventati da Palazzo Chigi che, però, sembrerebbe voler creare (come ha spiegato lo stesso Cofferati) «le condizioni per intervenire sul sistema previdenziale».

Sul tema delle pensioni, insomma, secondo il segretario della maggiore confederazione italiana «c'è una verifica da fare», ma occorre fare rapidamente anche un'altra cosa, proprio per completare e integrare la riforma sulle pensioni. Rendere, cioè, disponibile, «per tutti i lavoratori italiani che ancora non ne hanno diritto, un sistema di previdenza complementare che si irrobustisca utilizzando il tfr che le imprese vogliono tenere seque-



strato».

Il sistema della previdenza, «nato da un accordo sindacale che poi il Parlamento ha trasformato in legge dello Stato», secondo il leader della Cgil, non necessita dunque di modifiche significative, ma semplicemente di un'integrazione con altre forme previdenziali. Di diversa opinione sembrerebbe, invece, essere il governo, ma in quel caso ci sarebbe da parte della Cgil e delle altre organizzazioni sindacali quella che Cofferati ha definito una «forte contrarietà». Che non verrebbe, quindi, soltanto dal versante della Cgil, ma da tutto il Sindacato come dimostra la decisa presa di posizione espressa ieri dal segretario confederale della Uil, Franco Lottito. «Qualora il governo, unilateralmente, intervenisse sul sistema previdenziale - afferma - la Uil

proponerà iniziative di lotta fino allo sciopero generale». La stessa confederazione ha giudicato anche come «molto grave la dichiarata intenzione dell'esecutivo di mantenere la richiesta di procedere per delega».

Ieri, intanto, Cofferati ha aperto a Torino la campagna elettorale nazionale per il rinnovo delle Rsu della Funzione Pubblica. Tra il 19 e il 22 novembre saranno chiamati al voto 1.300.000 lavoratori del pubblico impiego. E incontrando i candidati nell'Aula Magna dell'Ospedale Molinette, in compagnia del segretario generale della Cgil Funzione Pubblica, Laimer Armuzzi, e di quello piemontese, Luciano Sartoretti, il numero uno della Cgil ha ricordato prima di tutto che le Rsu nel pubblico impiego sono divenute tali grazie ad una legge voluta proprio da Massimo D'Antona

che anche per aver ispirato questa norma venne trucidato dalle Brigate Rosse. Una legge che Sergio Cofferati ha definito «un modello di democrazia sindacale compiuta» e che, per la seconda volta dal 1988, permetterà agli appartenenti del settore pubblico di avere dei veri e propri «terminali diffusi» a livello sindacale.

Soltanto per quanto riguarda il Piemonte, tra l'altro, saranno 112.000 gli aventi diritto al voto nell'ambito di sei comparti principali della Funzione Pubblica: Autonomie Locali, Sanità, Ministeri, Parastato e le cosiddette Aziende come ad esempio i Vigili del Fuoco. Tre anni fa, sempre in Piemonte, la partecipazione fu dell'80% con una vittoria schiacciante della Cgil. Esattamente speculare al resto d'Italia.